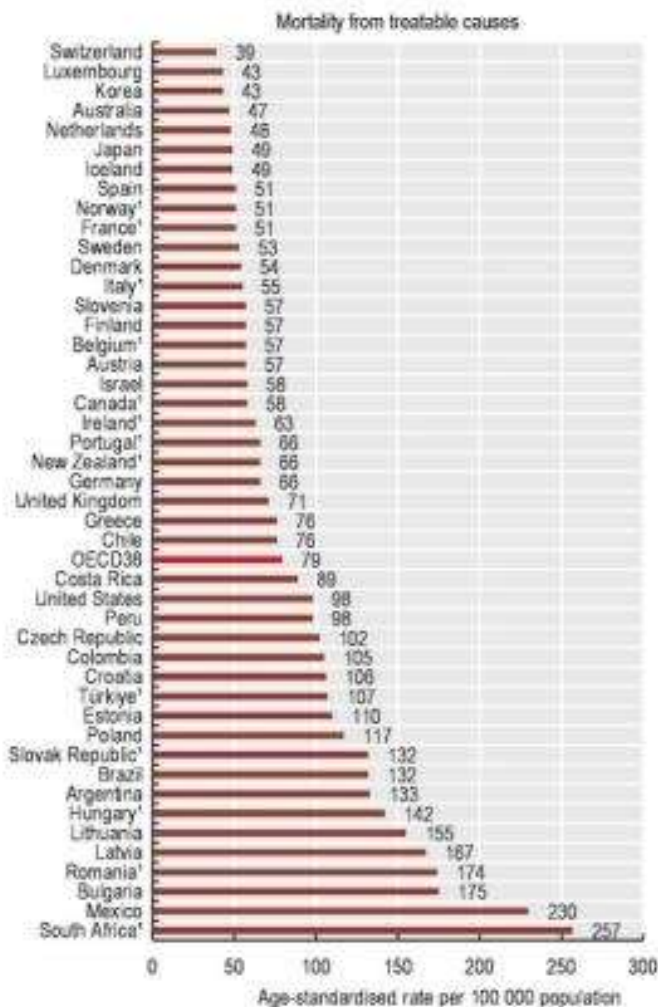
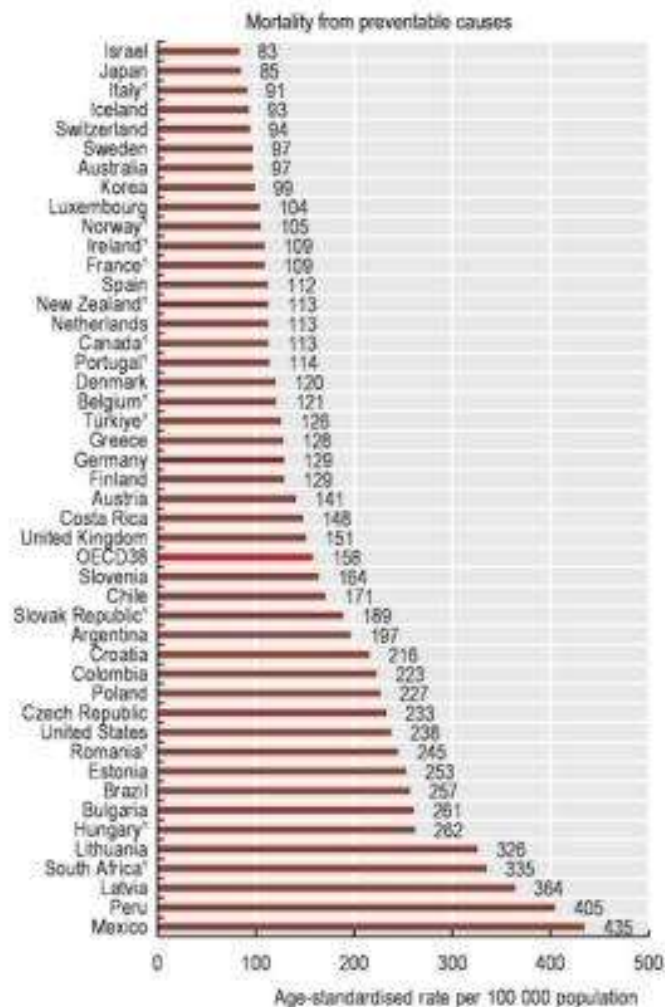


Farmaci, il ricatto di Trump all'Europa (e all'Italia): pagate di più o stop alle vendite di medicine salvavita di Federico Fubini

A Davos il presidente Trump ha attaccato Macron: «L'America sussidiava ogni nazione del mondo. Alla Francia ho detto: dovrai aumentare un pochino i prezzi dei farmaci perché stiamo pagando quattordici volte più di te». (Fonte: <https://www.corriere.it/> 2 febbraio 2026)



C'è un passaggio molto bizzarro nel [discorso](#) di Donald Trump a Davos di una decina di giorni fa, che ci riguarda. Il presidente degli Stati Uniti ha riferito i contenuti di una sua (presunta) telefonata con Emmanuel Macron, imitando il collega francese in modo grottesco. Questi ha smentito la conversazione ma, ugualmente, ciò che Trump ha detto in quel momento tocca ciascuno di noi in Italia e in Europa: come cittadini, contribuenti e fruitori dei sistemi sanitari pubblici.

È accaduto tutto durante pochi minuti del discorso dedicati al settore dei farmaci, al loro costo e alla loro disponibilità. Ne derivano alcune conclusioni che presento subito e spiegherò più sotto: Trump è diventato un colossale meccanismo per scaricare le contraddizioni interne del sistema americano sul resto del mondo, in particolare sull'Europa.

Esso fa sì che il costo della sovranità per ogni Paese europeo sia destinato a salire e ciò vale anche per l'accesso alle cure salvavita.

La disponibilità dei medicinali innovativi oggi in Italia è molto buona e a costi accettabili per il Sistema sanitario nazionale (come si vede nel grafico sopra dalla bassa mortalità per casi prevenibili o trattabili), ma la trasformazione che Trump sta innescando rimette in dubbio entrambi questi aspetti.

Il rumore di fondo del trumpismo resta così assordante che parti del messaggio vanno a volte perdute. Sull'industria farmaceutica, è comprensibile: dopo aver lanciato da mesi un'indagine settoriale che può sfociare in dazi molto alti, la Casa Bianca non l'ha mai conclusa e **oggi si limita ad applicare le tariffe generali al 15% sui medicinali sotto brevetto**. Ma le conseguenze delle mosse Trump stanno per incidere lo stesso sul modo in cui gli italiani e gli europei si curano. Vediamo.

L'attacco a Macron

A un certo punto a Davos Trump è uscito dal discorso preparato dai suoi speechwriter e ha iniziato un monologo che suonava farneticante. «Adesso pagheremo uno dei prezzi (dei farmaci, *ndr*) più bassi al mondo. **I nostri prezzi delle medicine scenderanno del 90%**, ma potreste dire anche del mille o del duemila per cento. E onestamente senza le tariffe non avrei potuto ottenerlo», ha detto. Poi ha attaccato Macron: «Fondamentalmente l'America sussidiava ogni nazione del mondo. Dunque ho chiamato Emmanuel, con quei begli occhiali da sole. La Francia è solo un esempio - ha precisato Trump -. Gli ho detto: **dovrai aumentare un pochino i prezzi dei farmaci perché stiamo pagando quattordici volte più di te**. E lui: "Non, non, non, non posso farlo Mr. President, per favore" - ha continuato Trump, facendo il verso al collega di Parigi -. Gli ho detto: "Sì, lo farai. E ti piacerà. Se lunedì non avrai accettato ogni singola cosa che vogliamo, metterò tariffe al 25% su tutto quello che viene dalla Francia". È per la sicurezza medica nazionale. E allora Macron mi ha detto - ha concluso il tycoon -: "Amo aumentare i farmaci su prescrizione del 200%, ma non dirlo alla mia popolazione, per favore, ti supplico". Ogni Paese mi ha detto lo stesso».

Cosa c'è dietro un monologo così sgangherato? **Niente in Francia**, dove il costo dei farmaci per ora resta lo stesso.

Investimenti o dazi

Ma l'avvento dell'attuale amministrazione americana sta innescando profonde trasformazioni nell'intero settore nel mondo. In primo luogo - secondo il [sito](#) della Casa Bianca - **ventidue grandi aziende del settore si sono già impegnate a investire complessivamente circa 370 miliardi di dollari** negli Stati Uniti in produzione, ricerca e sviluppo, per evitare trattamenti discriminatori sui dazi e altre condizioni. Nessuna di esse è italiana (una è tedesca, una britannica, una svizzera), ma in Italia il settore vale oltre 60 miliardi di euro di fatturato, cresce moltissimo grazie alla sua notevole capacità manifatturiera e già questa mossa statunitense sta probabilmente sottraendo investimenti esteri diretti agli altri Paesi, incluso il nostro.

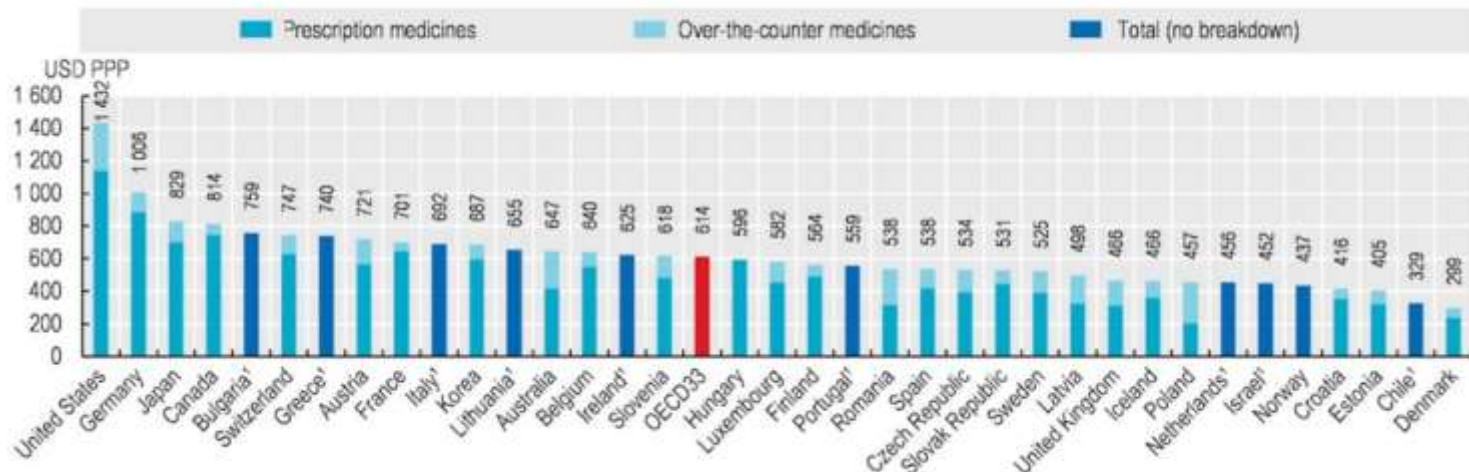
«Nazione più favorita»

Ma una seconda decisione di Trump, di maggio scorso, fa una differenza ancora più grande e spiega la sua tirata di Davos. **La Casa Bianca sta chiedendo alle case farmaceutiche di vendere in America i farmaci sotto brevetto, spesso i più innovativi ed efficaci, al prezzo più basso che quelle stesse aziende praticano in Paesi dal reddito per abitante comparabile.** Per riferimento l'amministrazione guarda ai listini di Italia, Australia, Austria, Belgio, Olanda, Danimarca, Francia, Germania, Spagna, Svezia, Svizzera, Giappone e Regno Unito. E poiché fra questi l'Italia compra antitumorali, antidiabetici o altro spesso ai prezzi fra i più bassi, proprio l'Italia diventa l'indicatore determinante.

La narrazione trumpiana è improntata al solito vittimismo aggressivo: **gli alleati si approfittano dell'America e scaricano su di essa i costi della salute dei loro cittadini;** traducete nel settore medicale quanto Trump ripete da anni sulla difesa, e avrete il senso. Nella sua immaginazione, noi europei siamo sfruttatori dell'America, ma lui vendicherà la sua nazione, la farà "great again" e ci costringerà finalmente a pagare il dovuto. Siamo dei profittatori, noi europei, perché le case farmaceutiche vendono i loro prodotti innovativi molto di più cari negli Stati Uniti e generano così la cassa per sviluppare altri medicinali che poi noi compreremo ai nostri costi più bassi. In sostanza, i pazienti americani sussidierebbero le nostre cure (noi italiani inclusi) pagando da soli per tutta la ricerca di laboratorio di cui anche noi godiamo. Perciò da ora Trump impone la clausola della "nazione più favorita": bisogna trattare chi compra medicine in America come si trattano i Paesi avanzati che per esse ottengono i prezzi migliori al mondo.

Significa che **per generare fondi di ricerca e sviluppo, grandi gruppi come le americane Pfizer o Eli Lilly, danesi come Novo Nordisk, britannici come AstraZeneca dovranno compensare alzando i prezzi in Europa,** dato che li riducono negli Stati Uniti per allinearli ai listini più bassi del Vecchio Continente. In alternativa, le stesse aziende possono sempre rifiutarsi di rifornire di certi medicinali strategici a certi Paesi europei, in modo che questi ultimi non diventino riferimento anche sul mercato americano. E non c'è dubbio che, dovendo scegliere, i produttori rinuncerebbero subito a rifornire l'Italia, la Francia e persino della Germania e si terrebbero l'America. Lì il mercato dei farmaci [vale](#) 660 miliardi di dollari l'anno; in tutto il continente europeo (Russia inclusa), la metà.

Rischiamo dunque di **restare senza certe medicine fondamentali** nei nostri ospedali?



Cara America

Su un punto Trump ha ragione: i medicinali nel suo Paese costano molto più che da noi. Il grafico sopra, tratto dall'Ocse di Parigi, mostra la spesa in farmacia e non quella ospedaliera. Ma in quest'ultima lo squilibrio è ancora più profondo. Per il Relugolix, molto usato per il tumore alla prostata, il prezzo negli Stati Uniti è risultato essere circa undici volte più alto rispetto a Germania e Regno Unito. Il [costo](#) annuale del Keytruda, un immunoterapico da circa duecentomila dollari l'anno in America, è quattro volte più basso negli altri Paesi avanzati. E in generale **solo per le cure oncologiche la [spesa](#) pro-capite dei prodotti sotto brevetto negli Stati Uniti è del 38% più alta che in Germania, dell'80% più alta che in Francia e del 122% più che in Gran Bretagna (non ho trovato dati sull'Italia ma dev'essere da qualche parte fra Francia e Gran Bretagna).**

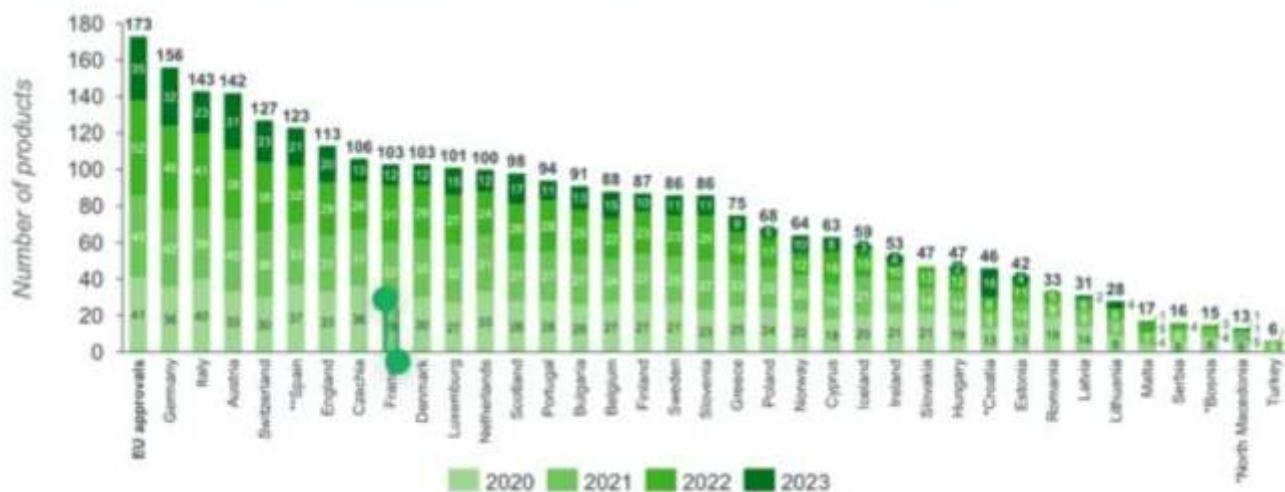
Il solo problema è che il presunto disegno degli europei di approfittarsi degli americani non c'entra niente. La ragione di fondo è il **predominio, negli Stati Uniti, degli interessi particolari su un interesse collettivo fondamentale come la salute; in altri termini, è la cattura del denaro sulla politica a distorcere al rialzo i costi dei farmaci in America.** Il rancore trumpiano verso il resto del mondo non fa che scaricare all'esterno i contraccolpi delle storture del suo stesso sistema.

Modello (virtuoso) europeo

Non posso credere che non lo capisca anche il tycoon, perché è evidente. **In Europa e in Giappone gli acquisti dei medicinali ospedalieri sono condotti in maniera centralizzata da enti pubblici e semi-pubblici (per esempio, l'Agenzia italiana del farmaco) che riescono a spuntare condizioni migliori essendo compratori unici per migliaia di ospedali e milioni di persone.** Inoltre, le agenzie europee conducono una rigorosa valutazione di ogni nuovo prodotto per la salute («Health Technology Assessment») che li porta a decidere se un certo prezzo è accettabile e se è giusto sostenerlo pur di rendere disponibile una certa terapia. I risultati sono buoni, come vedete nel grafico sotto: in Italia o Germania sono già distribuiti quasi tutti i nuovi farmaci approvati in Europa negli ultimi anni.

Total availability by approval year (2020-2023)

The **total availability by approval year** is the number of medicines available to patients in European countries as of 5th January 2025 (for most countries this is the point at which the product gains access to the reimbursement list¹), split by the year the product received marketing authorisation in Europe.



La cattura del denaro

Negli Stati Uniti, non funziona così. Non esistono compratori centralizzati, né valutazioni d'impatto sui farmaci di nuovo brevetto. Il costo di listino non è mai legato come in Europa al valore aggiunto clinico dimostrato in base a uno studio. In teoria tutto è in nome della libertà di mercato, nella sostanza il potere di fare il prezzo è fortemente sbilanciato a favore delle case produttrici. **Fino al 2022 persino al programma pubblico Medicare era fatto divieto di negoziare gli acquisti di medicinali** per le sue decine di milioni di anziani iscritti (intervenne l'oggi bistrattato Joe Biden a cambiare almeno questa assurdità). Esiste invece una complessa e opaca rete di intermediari fra le case produttrici e le farmacie o fra esse e gli ospedali (i cosiddetti "Pharmacy Benefit Managers") che riescono sì ad ottenere degli sconti sui listini, ma trattengono i margini per sé e per le assicurazioni sanitarie.

Un [sito](#) lanciato dalla Casa Bianca per permettere agli ospedali di **comprare medicine saltando gli intermediari** e i loro sovraccosti, per adesso, non riesce a decollare.

Perché l'America continui ad andare avanti con questo sistema disfunzionale, è ovvio: case farmaceutiche, intermediari, assicurazioni e i fondi di private equity che investono in esse [finanziano](#) a tappeto i candidati al Congresso dei due partiti ad ogni elezione. È **una forma di corruzione sistemica e legalizzata che contribuisce a spiegare perché negli Stati Uniti la mortalità per cause trattabili sia più alta che in Costa Rica** e in linea con il Perù (primo grafico sopra). E perché adesso Trump cerchi di scaricare, con ostilità, queste contraddizioni economiche, sociali e politiche del suo Paese sulle nostre spalle.

Non si fermerà, perché questa è la cifra del nostro tempo. Per questo l'Italia deve allenarsi a costruire sempre più una sovranità europea che investa in ricerca e sviluppo di prodotti salvavita in questa parte del mondo, senza dover dipendere da altri. In caso contrario, **il rischio di essere**

sottoposti a sempre nuovi ricatti, sempre nuove condizioni di svantaggio o rifiuti di condividere l'innovazione sarà sempre presente. E non credo che vorremo correrlo.